

I PARTITI SEMPRE IN BILICO TRA LOTTA E GOVERNO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, praticata a giorni alterni, e qualche volta lo stesso giorno, la politica dei partiti di lotta e di governo non è certo una novità. Era una parola d'ordine del Pci nella sua lunga transizione. Ed era una prassi diffusa per tutte le forze di governo ai tempi della Prima repubblica. Quel continuo andare e venire, fare gabinetti e poi disfarli, criticare la sera quello che s'era deciso la mattina è sempre stata la colonna sonora del nostro dibattito pubblico. Sotto questo profilo né Salvini (oggi) né Bertinotti (l'altro ieri) hanno inventato nulla.

Piuttosto ci sarebbe da capire se questo doppio binario sia così disdicevole e inappropriato o se invece nasconda da qualche parte anche qualche titolo di merito. E' vero infatti che il binomio lotta-governo rivela un'attitudine diffusa a non assumere mai una responsabilità, e tantomeno a farsi carico di provvedimenti scomodi. Ma è vero anche che quel continuo tendere l'orecchio verso i rumori della foresta popolare, ascoltandoli e magari assecondandoli, può esprimere talvolta (non sempre) la vocazione dei partiti a tener conto degli umori del Paese.

In un sistema fondato sui partiti e sul loro radicamento la dialettica tra "lotta" e "governo" non sarebbe insomma così disdicevole come ci viene di pensare. Tanto più se consideriamo che i partiti dell'epoca, oltre a curare il loro stretto orticello elettorale, tendevano le loro antenne un po' più in là per cercare di sintonizzarsi sulla lun-

ghezza di un'opinione pubblica più larga di quello che era il loro insediamento.

Il punto è che tutto questo non vale più da quando i partiti sono quasi scomparsi, e quel che ne è rimasto inclina piuttosto verso la faziosità e l'arroccamento. E' lì, nella pochezza degli argomenti e nell'affanno trafelato con cui li si affronta, che casca l'asino. Sia il ciuco della lotta che il destriero del governo. E infatti tutto questo rumore di sottofondo che alimenta quasi quotidianamente i conflitti dentro la maggioranza non avendo uno sbocco tende ormai a ripetersi con una certa monotonia. Così, si genera un certo fastidio -il che è perfino peggio di un errore.

Inoltre, nel frattempo, alla guida di Palazzo Chigi si è insediato un premier che cerca accuratamente di non farsi nevrologizzare dalle dispute che corrono dentro il perimetro della sua maggioranza. E dunque quei profili di lotta, di semi opposizione a cui una parte di quella maggioranza appare così sensibile alla fine rischiano di rivelarsi inutili ancorché petulanti. Infatti se i partiti "lottano" e il presidente del Consiglio "governa" è evidente che la gran parte delle lotte in corso finiranno per rivelare la loro stessa inanità.

Insomma, sarebbe il caso a questo punto di invitare i partiti "nuovi", così compresi del valore della loro stessa novità, a non ricalcare troppo i vecchi schemi. Non perché quegli schemi siano così disdicevoli o così distruttivi. Più semplicemente, perché oramai stanno diventando inutili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

